

Il pescatore di sogni

C'era una volta un uomo, di un'età indefinita, né giovane né vecchio, alto di statura ma un po' goffo, dal viso a volte imbronciato e a volte gentile. Viveva da solo in una casetta in fondo alla strada, costruita su di un pezzo di roccia a strapiombo sul mare, battuta dal vento di giorno e di notte. Spesso l'uomo di mattina presto andava a pescare sulla scogliera e ci passava tutta la giornata. Così la gente del paese pensava che fosse un pescatore come tanti altri uomini che vivevano lì.

Una fredda mattina di novembre, senza sole e con grosse nuvole cariche di pioggia nel cielo scuro, mentre l'uomo era intento a pescare, arrivò sulla scogliera un altro pescatore. Appoggiò la sua casetta con l'attrezzatura da pesca non molto distante dall'uomo e lo salutò:

➤ **Buongiorno!**

➤ **Buongiorno**, rispose l'uomo incrociando velocemente il suo sguardo con quello del pescatore appena arrivato.

➤ **Certo che oggi non è la giornata ideale per starsene qui a pescare**, replicò il pescatore all'uomo, mentre tirava fuori dalla sua casetta un mulinello e la canna ripiegata.

L'uomo non rispose al pescatore, restando fermo immobile nella sua posizione con lo sguardo fisso in un imprecisato punto del mare.

Ogni tanto qualche raffica di vento accompagnava spruzzi di onde, che si infrangevano sulla scogliera, bagnando i due uomini.

Il pescatore, dopo solo pochi minuti che aveva lanciato la sua lenza in acqua, vide la punta della sua canna piegarsi di colpo e subito dopo avvertì un forte strattone sulle mani che reggevano saldamente la canna.

➤ **Accidenti, già ci siamo!!** esclamò sorpreso il pescatore e rapidamente cominciò a girare il mulinello per avvolgere la lenza.

A mano a mano che tirava su, avvertiva un peso sempre maggiore e cresceva il suo entusiasmo; era un pescatore esperto, pescava da tanti anni oramai, ma ogni volta che gli capitava di prendere un pesce provava sempre un'emozione nuova e diversa.

➤ **Eccolo, eccolo!** gridò il pescatore quando scorse tra la spuma bianca delle onde il riflesso argenteo del pesce che veniva trascinato dalla sua lenza.

Con fare esperto si sporse verso il mare e intrappolò il pesce con il retino che impugnava nella mano sinistra. Una volta tirato su il retino e la lenza appoggiò il tutto sullo scoglio al suo fianco ed afferrò con decisione il pesce con entrambe le mani, sfilandolo dal retino; il pesce si dibatteva nella speranza di ritrovare il suo mare, ma con un colpo preciso sullo scoglio il pescatore lo stordì. Ora che non si muoveva più il pescatore potette contemplarne la bellezza e la dimensione:

➤ **E' una cernia di almeno un chilo!**

L'uomo distolse per un attimo lo sguardo dalle onde del mare ed i suoi occhi si posarono negli occhi vitrei del grosso pesce ben saldo tra le mani del pescatore; poi ritornò a fissare il mare, regalando di sfuggita al pescatore un timido sorriso.

Il pescatore riempì con acqua di mare un secchio che aveva con sé, vi depose il grosso pesce privo di vita e canticchiando un'allegria canzone, rigettò la lenza in mare.

Le grosse nuvole nere cariche di pioggia si muovevano lentamente nel cielo scuro di quella mattina di quasi-inverno e di tanto in tanto qualche sordo tuono preannunciava l'arrivo di un temporale.

Trascorse poco meno di un'ora ed il pescatore aveva riempito il suo secchio con altri tre grossi pesci quando le prime gocce di pioggia cominciarono a bagnare la scogliera e i due uomini; e così il pescatore, soddisfatto del suo bottino, ripiegò la canna, sistemò il mulinello nella cassetta e disse all'uomo ancora fermo sulla scogliera a pescare:

➤ **Sta per arrivare un temporale. Conviene scappare se non vuoi prenderti una bella lavata.**

L'uomo sorrise, senza distogliere lo sguardo dal mare e rimase in silenzio. Un fragoroso tuono confermò le giuste previsioni del pescatore che oltremodo incuriosito dall'uomo continuò:

➤ **Ma tu, non hai preso neanche un pesce? Stai qui da molto più tempo di me ed io ho pescato quattro pesci; come mai tu niente?**

L'uomo si girò verso il pescatore e ancora una volta sulle sue labbra comparve un sorriso. In quel momento un lampo cadde nel mare ed il riflesso illuminò gli occhi dell'uomo che disse:

➤ **Anch'io oggi ho pescato molto come te e sono felice!**

➤ **Come non capisco! Io non vedo nessun pesce qui vicino a te! Dove li hai nascosti?**

➤ **Vedi, amico, io sono un pescatore di Sogni.**

Un tuono ancora più fragoroso annunciò l'inizio del temporale. Il pescatore guardò gli occhi dell'uomo ed il suo sorriso tra le gocce di pioggia che ora li stavano inzuppando. Voleva dirgli qualcosa, ma rimase talmente sorpreso da quell'ultima affermazione e dalla pioggia che scendeva incessante e così, presa la sua cassetta, scappò via dalla scogliera cercando un riparo.

Si voltò dopo pochi metri e l'uomo era sempre lì, sotto la pioggia battente con la sua canna rivolta verso il mare come il suo sguardo sorridente.

➤ **E' completamente matto, date retta a me che l'ho visto negli occhi!**

Così esclamò il pescatore quella sera di novembre al bar con i suoi amici, pescatori come lui, mentre raccontava la singolare esperienza capitatagli quella mattina. Quindi continuò:

➤ **Non è un pescatore quello lì perché non è possibile che io, a pochi metri di distanza in un'ora ho preso quattro grossi pesci e lui invece che è stato lì per chissà quanto tempo non ha pescato niente. Ve lo ripeto: quello lì deve avere qualche rotella fuori posto.**

➤ **Può essere che abbia sbagliato esca,** cercò di obiettare uno degli altri pescatori che stavano ascoltando il racconto.

➤ **Ma che esca sbagliata! Hai capito cosa mi ha detto: “ io sono un pescatore di sogni”. Quello lì i pesci se li sogna solo!**

E su quell'ultima affermazione del pescatore tutti esplosero in una fragorosa risata e prendendo i boccali di birra che avevano davanti brindarono:

➤ **Ai pesci veri e non a quelli sognati!**

Quell'inverno trascorse lentamente nel paese affacciato sul mare, come tutti gli inverni. Spesso i pescatori erano costretti a restarsene a casa per la fitta pioggia che scendeva dal cielo o per il mare molto agitato. L'uomo, tuttavia, quasi tutti i giorni era sulla scogliera, con la sua canna puntata verso il mare e lo sguardo dritto davanti a se. Questo, contribuì ad alimentare ancora di più nel paese, la sua fama di “matto”, anche se nessuno aveva timore di lui e nessuno si permetteva mai di prenderlo in giro quando camminava per le vie del paese.

Poi, dopo l'inverno, arrivò la primavera, con timidi arcobaleni e dolci profumi di fiori.

Un pomeriggio di maggio, dopo che il cielo era appena stato ripulito da un breve acquazzone, l'uomo uscì di casa con la sua canna e si avviò verso la scogliera. Il mare era appena increspato da una leggerissima brezza e le piccole onde giocavano con gli scogli davanti a lui. Non c'era nessuno sulla scogliera. L'uomo assaporò il tepore del pomeriggio primaverile, tirando un lungo respiro, quindi gettò in mare la lenza e lasciò che il suo sguardo si facesse rapire dalle onde color argento.

Sulla linea appena visibile dell'orizzonte, dopo non molto tempo, si materializzarono alcuni gabbiani. Gli occhi dell'uomo presero a seguire le traiettorie irregolari ed al tempo stesso straordinarie degli uccelli: le vertiginose picchiate verso il mare trasparente e le precise planate sfiorando la schiuma bianca delle onde; le repentine risalite nell'azzurro del cielo e le svogliate cabrate per far riposare le grandi ali bianche. Di tanto in tanto un garrito, ripreso da ciascuno di loro, si mischiava con il rumore delle onde che andavano a sbattere sulla scogliera.

Poi, all'improvviso, uno di loro, forse il più grande, come accortosi dell'attento sguardo riservatogli dall'uomo, si staccò dal resto dello stormo e puntò dritto verso la scogliera. Per un attimo si perse nella luce ancora abbagliante del sole di quel tiepido pomeriggio di maggio, per poi ricomparire ancora più bianco di quanto l'uomo avesse mai potuto immaginare.

A mano a mano che il gabbiano si avvicinava alla scogliera, l'uomo riusciva a scorgere dettagli e particolari ignoti del grande uccello, fino a quando i suoi occhi incontrarono gli occhi del gabbiano. Un brivido lo percorse per la durata di quell'infinito attimo in cui la mente cercava di decifrare il colore degli occhi del gabbiano: non era l'azzurro del cielo, non era il blu del mare, non era il celeste dell'orizzonte; eppure aveva qualcosa di ognuno di questi tre colori, come l'immensità del cielo, la profondità del mare, la magia dell'orizzonte.

Il brivido andò via e fece posto ad un sorriso che partiva dalle labbra ed entrava nel corpo dell'uomo come vino caldo e profumato diffondendo al suo passaggio una serena ebbrezza.

L'uomo fissava il gabbiano ed il gabbiano fissava l'uomo mentre il sole andava a cercare nel mare il punto esatto nel quale spegnersi.

Un'onda rubò l'ultimo raggio dorato e lo portò lentamente sino alla prossimità della scogliera; quando si infranse sugli scogli lucenti liberò il raggio di sole che balenò negli occhi del gabbiano e si riflesse negli occhi dell'uomo.

Le grandi ali bianche dell'uccello si aprirono e lentamente catturano un soffio di vento che lo portarono in alto; quando gli altri compagni dello stormo lo videro, gli volarono vicino e lui, ben presto, si confuse nel girotondo di quelle ali bianche.

Gli occhi dell'uomo rimasero a fissare lo stormo seguendone le imprevedibili evoluzioni sino a quando, ancora una volta, un riflesso di luce li illuminò, costringendoli ad un improvviso battito di ciglia; nell'istante che seguì forse una nuvola o forse l'azzurro del cielo inghiottì lo stormo di gabbiani e lo sguardo dell'uomo, si perse nuovamente nello spazio infinito tra il cielo ed il mare, mentre un nuovo sorriso disegnava le sue labbra.

Come tutte le estati anche quell'anno il paese si colorò di feste e di suoni. Tornavano amici e parenti per trascorrere le vacanze sulle belle spiagge assolate e di sera la piazza si riempiva di gente felice ed allegra. La notte, il mare era illuminato da decine e decine di lampare e la mattina successiva i pescatori vendevano il pesce fresco sulle bancarelle del mercato dietro la grande Chiesa bianca.

Ogni sera, poco prima di cena, arrivava una corriera sempre piena di turisti che si sarebbero fermati nel paese per qualche giorno. Quella sera, l'uomo era rimasto sulla scogliera sino a tardi; il sole era già tramontato e la scogliera era illuminata dal riflesso delle grosse luminarie montate qualche giorno prima per la festa della Santa Patrona del paese; l'uomo era seduto su un grande scoglio; le gambe a penzoloni con i piedi che sfioravano appena l'acqua tiepida del mare; impugnava la sua canna da pesca e il suo sguardo giocava con i riflessi colorati delle luminarie che si specchiavano nel mare. Amava l'estate ed il calore che essa portava ed in quel momento si sentiva particolarmente felice. Sentì arrivare la corriera, annunciata da un fragoroso suono di clacson, e udì l'allegro vocio che accoglieva turisti e pendolari; si voltò verso la piazza che era alle sue spalle e scorse la sagoma del grosso autobus circondata da decine di persone festanti.

Ritornò con lo sguardo al suo mare ed ai suoi giochi di colori ma dopo pochi istanti tornò a girarsi verso la piazza; la corriera era sempre lì, un po' di gente era andata via, qualcuno era ancora fermo con valigie e borse in attesa di parenti o

amici che venissero a prenderlo, qualche bambino giocava a palla e i negozi tiravano giù la saracinesca: era tutto normale, eppure qualcosa attirava il suo sguardo. Cercava tra le panchine, gli alberi i muri della piazza, un particolare che lo aveva incuriosito, attirato ma non riusciva a scorgere nulla che non aveva già visto altre volte. La corriera chiuse le porte e con uno sbuffo di fumo nero, lentamente, girò intorno alla statua posta al centro della piazza e sparì in una stradina. L'uomo rimase a guardare la piazza: c'era qualcosa quella sera in quel posto che lo attirava molto di più del suo mare, ma non riusciva a capire cos'era. Sentiva il suo cuore battere e la sua mente era rapita dall'emozione di una sorpresa e dall'angoscia di non poterla vedere. Rimase in questo stato per parecchi minuti, poi vinto dalla stanchezza e dal sonno si sdraiò sullo scoglio e si addormentò.

Fu svegliato qualche ora dopo da un fragoroso boato e da un lampo di luce colorata. Dal molo del porticciolo era iniziata la rassegna di fuochi d'artificio che, come ogni anno, segnavano l'apertura dei festeggiamenti per la Santa Patrona del paese. L'uomo si alzò e si accorse che intorno a lui c'era tanta gente. Si sistemò alla meno peggio, raccattò i suoi attrezzi da pesca ed imbarazzatissimo si allontanò dalla scogliera. Giunto in piazza, si ricordò della sensazione provata prima di addormentarsi e rimase un attimo fermo a guardare la piazza oramai deserta. L'unica cosa che dava un po' di sollievo al suo sguardo erano le grosse luminarie accese ed i colori che da loro si sprigionavano; in fondo, pensò, erano proprio quelle luminarie che si riflettevano nel mare e che creavano quei fantastici giochi di colori a lui tanto cari. Allora si girò verso il mare che ora era illuminato dai fantastici fuochi d'artificio e, affascinato dallo straordinario spettacolo, si sedette su una panchina della piazza deserta e rimase a guardare lo sfavillio di luci nel cielo. Pochi minuti prima che finissero i fuochi, l'uomo, si alzò e si diresse verso casa; era da poco passata la mezzanotte e andò a coricarsi. Dopo pochi minuti si svegliò di colpo, come in preda ad un incubo; cercò di calmarsi e di ricordare cosa lo avesse potuto turbare ma non riusciva a pensare a nulla se non alla scogliera. La notte era calda e profumata ed invitava ad uscire, così l'uomo prese la sua cassetta da pesca e si incamminò verso il mare. Era ancora turbato e pensava a tutto ciò che gli era successo in quelle ultime ore, quando arrivò alla scogliera; gli scogli bianchi riflettevano il candore della luna che in quella notte d'estate splendeva radiosamente; l'uomo individuò il suo scoglio preferito e vi si sedette sopra. Puntò gli occhi nel cielo e lasciò che le stelle accarezzassero il suo

sguardo poi, sentì il suo cuore battere forte, come poche ore prima e nelle sue mani un leggerissimo formicolio. Abbassò lo sguardo nel suo mare e con un filo di voce gli chiese:

➤ ***Cosa mi sta succedendo?***

Non aveva paura ma sentiva dentro di sé crescere un'emozione e più questa cresceva più aumentava l'angoscia di non poter capire a cosa era dovuto quel battere del cuore sempre più forte, quel formicolio delle sue mani.

Si ricordò della piazza e il suo sguardo lasciò le onde del mare per dirigersi verso le luminarie ancora accese ma, mentre si voltava un debole riflesso, un leggerissimo scintillio di luce catturò i suoi occhi: erano dei capelli biondi, era una testa, era una persona, era una donna seduta su di uno scoglio a pochi metri da lui, nascosta dalla penombra e rivelata da quel tenue riverbero di luce.

L'uomo la osservò e mano a mano che i suoi occhi penetravano il buio potette scorgerne dettagli e particolari. I lunghi capelli biondi scendevano fino a metà della schiena e coprivano la sua fronte sino alle sopracciglia. Indossava una canotta bianca e dei pantaloncini celesti dai quali sbucavano due gambe gentili e affusolate che si dondolavano dallo scoglio dov'era seduta sfiorando l'acqua del mare. Con la mano destra reggeva una canna da pesca mentre la mano sinistra era appoggiata sullo scoglio. L'uomo cercò lo sguardo della donna ma gli occhi di lei erano fissati verso un punto indefinito del mare. Allora sentì il suo cuore battere ancora più forte e le sue mani tremare; rimase per alcuni minuti a fissare la donna e più la fissava più sentiva crescere l'emozione dentro di sé ma l'angoscia, no, l'angoscia era sparita.

Non riusciva a staccare lo sguardo dalla donna che, sembrava non essersi assolutamente accorta della sua presenza e allora si fece coraggio, tirò un lungo respiro e avvicinandosi discretamente alla donna le disse:

➤ ***E' una buona notte per pescare?***

La donna distolse lo sguardo dal mare e lentamente si voltò verso l'uomo; i suoi occhi erano chiari ma di un colore indefinito tra l'azzurro, il blu ed il celeste. L'uomo non aveva mai visto quella donna prima di allora eppure quegli occhi erano a lui così familiari.

La donna abbozzò un sorriso:

➤ ***Direi proprio di sì!***

➤ ***Ma non mi sembra di veder pesci nel tuo cestino!*** azzardò l'uomo tra la curiosità e la timidezza.

La donna sorrise con dolcezza. I suoi occhi cercarono lo sguardo dell'uomo e quando lo trovarono la luna li illuminò regalandogli il raggio di luce più candido che avesse mai avuto. L'uomo resistette a quell'improvviso sfolgorio senza abbassare lo sguardo ed i suoi occhi si colorarono dei mille riflessi colorati delle onde del mare.

Allora la donna in un sussurro disse all'uomo:

➤ **Vedi, amore mio, io sono una pescatrice di Sogni.**